



128r.

**Bottega urbinata
(attribuito alla bottega
dei Patanazzi)**

128. *Calamaio*

circa 1580
maiolica, 40 × 31 × 20 cm
Firenze, Museo Nazionale
del Bargello, inv. 1852 C

Bibliografia: G. Conti, in *Catalogo delle maioliche* 1971, n. 196.

Il calamaio che si presenta ha caratteristiche peculiari di alcune plastiche maioliche prodotte a Urbino dalla seconda metà del Cinquecento e attribuite in gran parte alla bottega dei Patanazzi, nota famiglia di maiolicari.

Il calamaio è composto da una base rettangolare, realizzata per l'alloggiamento di due cassetti, e da un imponente apparato decorativo superiore plasmato a forma di organo. Lo strumento musicale a canne è inserito all'interno di una struttura architettonica delimitata lateral-

mente da due colonne e sormontata da una trabeazione con volute. La composizione è impreziosita da tre angioletti, due stanti ai lati, intenti a suonare un flauto, e uno seduto sul retro al di sopra di un vano per un cassetto. La base è decorata da grottesche realizzate con toni *grisaille* su un fondo blu intenso mentre due pannelli laterali presentano una inusuale decorazione a girali vegetali su di un fondo oca. L'opera trova confronto con un oggetto analogo, conservato al Victoria and Albert Museum di Londra, in cui oltre a essere presenti gli stessi motivi a grottesca su fondo blu e le decorazioni in finto legno compare la scritta "VRBINO" (Rackham 1940, n. 852) a certificare il luogo di produzione. Anche i documenti d'archivio risultano fondamentali per ricondurre a maestranze urbinati questa singolare tipologia di oggetti in quanto in un inventario di Palazzo Ducale del 1609 risultano numerosi calamai plasmati con diverse figure a rilievo (Sangiorgi 1976, pp. 186-191).



128v.

La famiglia Patanazzi dalla seconda metà del XVI secolo – e in particolare modo il suo maggior esponente Francesco, che ereditò la bottega dal padre Alfonso nel 1587 – realizzò numerose opere per nobili committente e per la stessa famiglia ducale dei Della Rovere (Negroni 1998). A testimoniare la singolare produzione di questa famiglia di ceramisti si ricorda il monumentale calamaio con elementi plastici e decoro a grottesche marcato "Urbini Patanazzi fecit anno 1584" che si conserva al Metropolitan Museum of Art di New York (Wilson, Sani 2006, pp. 212-215).

Claudio Paolinelli

Federico Barocci

129. *Autoritratto*

circa 1596-1600
olio su tela, 42,2 × 33 cm
Firenze, Galleria degli Uffizi,
inv. 1890 n. 1848

Bibliografia: Linnenkamp 1961, pp. 46-50, fig. 2; Olsen 1962, pp. 105, 205, n. 59; *Mostra di Federico Barocci* 1975, pp. 188-189, n. 225; S. Meloni Trkulja, in *Gli Uffizi* 1980, p. 798, n. A60; Emiliani 1985, II, pp. 316-317; C. Caneva, in *Autoritratti dagli Uffizi* 1990, n. 2.

L'anziano e incanutito pittore si ritrae in un ravvicinato primo piano, il volto contornato dall'ampia gorgiera, gli occhi arrossati e malinconici ma sempre comunicativi e vitali. Come l'altro autoritratto conservato agli Uffizi (inv. 1890 n. 1745), dove Federico si raffigura in posa analoga verso i quarant'anni con barba e capelli ancora scuri, appartenne al cardinal Leopoldo de' Medici ed è descritto (come su tavola) nell'inventario della sua collezione redatto nel 1676: "il ritratto del Baroccio da vecchio, con barba bianca, calvo, con pochi capelli, collare a lattuga, sopravveste di color scuro, e si vede l'orecchio destro" (ASF, Guardaroba medicea 826, c. 69 n. 237). Con l'eredità di Leopoldo il dipinto passò agli Uffizi nel 1683.